

**Domenica 28 giugno 2020, Milano Valdese  
4<sup>a</sup> Domenica dopo Pentecoste**

**Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

**1 Timoteo 1, 12-17 (Paolo, esempio della misericordia divina)**

*12* Io ringrazio colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù, nostro Signore, per avermi stimato degno della sua fiducia, ponendo al suo servizio me, *13* che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento; ma misericordia mi è stata usata, perché agivo per ignoranza nella mia incredulità; *14* e la grazia del Signore nostro è sovrabbondata con la fede e con l'amore che è in Cristo Gesù. *15* Certa è quest'affermazione e degna di essere pienamente accettata: che Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo. *16* Ma per questo mi è stata fatta misericordia, affinché Gesù Cristo dimostrasse in me, per primo, tutta la sua pazienza, e io servissi di esempio a quanti in seguito avrebbero creduto in lui per avere vita eterna. *17* Al Re eterno, immortale, invisibile, all'unico Dio, siano onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Supponiamo che sia arrivato il momento di eleggere un nuovo pastore in questa chiesa. Il Concistoro crea una commissione che viene incaricata di inviare delle lettere e contemporaneamente di leggere le lettere di candidatura che arrivano, per poi sottoporle al Concistoro ed infine all'Assemblea di chiesa. Nessuno dei candidati/e alle quali si è pensato di proporre il posto è disponibile, arrivano però molte lettere di autocandidatura, ma nessuna sembra rispondere al tipo di ministro/a necessario in questa chiesa, così una persona dopo l'altra viene respinta. Qualcuno sarebbe stato in grado di predicare, ma era un pessimo amministratore. Oppure qualcuno era in grado di gestire l'agenda esterna per la città, ma non amava assolutamente trascorrere del tempo con le persone della chiesa, quindi niente visite, niente gruppi di zona, ecc. C'era chi si presentava come un ottimo amministratore capace di tirare su le finanze, ma chiedeva di non predicare tutte le domeniche.

Alla fine, uno dei membri della commissione perde la pazienza. Si alza in piedi e premettendo che la lettera che si apprestava a leggere era quella che avrebbe dovuto essere accettata senza riserve inizia a dire:

“Caro Concistoro, so che il vostro pulpito è vuoto e vorrei candidarmi per la posizione di pastore. Ho molte qualifiche. Sono stato un predicatore apprezzato e sono anche conosciuto come scrittore. Alcuni dicono che sono un buon organizzatore di viaggi ed ho coperto la posizione di leader in molti posti in cui sono stato per lavoro. Sento che la mia missione è quella mettermi al servizio della chiesa di Cristo pertanto, non ho bisogno di alcun contratto di lavoro per i miei servizi ed è sufficiente l'uso dell'alloggio di servizio, la copertura medica, un argent de poche per il cibo.

Sono single, non più giovane e non ho mai predicato in una comunità per più di tre anni. In alcuni posti di lavoro ho dovuto lasciare la città perché il mio operato ha causato disordini. Dal momento che sicuramente farete un controllo delle mie precedenti occupazioni, voglio essere onesto fino in fondo, e dirvi che sono stato in prigione più volte, ma mai per colpa mia.

La mia salute non è troppo buona, anche se riesco ancora a fare molto nonostante le mie infermità. Le chiese che ho servito erano piccole, sebbene situate in grandi città. Parte dei problemi con la giustizia sono accaduti perché ho difficoltà a lavorare in ambito ecumenico e quindi non sono andato molto d'accordo con i leader religiosi nelle città in cui ho predicato che sono arrivati persino a minacciarmi fisicamente.

Non sono troppo bravo nella parte amministrativa e neanche nella tenuta dei registri. Ho fatto molti battesimi, ma non sono in grado di ricordare i nomi delle donne e degli uomini che sono entrati nelle chiese nel periodo in cui ero pastore lì perché non li ho registrati. Non sono appassionato né di liturgia, né tantomeno di gesti o danze liturgiche, mentre amo predicare con una certa radicalità.

Se deciderete di assumermi farò del mio meglio. Grazie per la vostra considerazione."

Il membro della commissione al termine della lettura ha chiesto: "Bene, che ne pensate?" Erano tutti stupiti. Perché mai avrebbero dovuto considerare una persona del genere? E poi chi mai avrebbe potuto firmare quella lettera a dir poco assurda? L'uomo li guardò e disse: "L'apostolo Paolo".

Sì, con ogni probabilità se Paolo volesse candidarsi come pastore in questa chiesa non potrebbe scrivere una lettera molto diversa da quella che vi ho letto.

Paolo dice di sé: "... che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento; ma misericordia mi è stata usata, ... "

Misericordia? Che cosa significa per Paolo la parola "misericordia"? In un'altra delle sue lettere, questa volta che manda alla chiesa di Corinto, si riferisce alla sua "spina nella carne". **7** *E perché io non avessi a insuperbire per l'eccellenza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un angelo di Satana, per schiaffeggiarmi affinché io non insuperbisca.* **8** *Tre volte ho pregato il Signore perché l'allontanasse da me*" (2 Corinzi 12: 7-8). Dov'è allora la misericordia che Paolo ha ricevuto se sente la necessità di raccontarci della sua "spina nella carne"? E come è possibile parlare di misericordia quando si è ricevuta una "spina nella carne" al posto di una guarigione miracolosa o di un attestato di amore solenne da parte del Signore?

E in più di un'occasione Paolo ci racconta della storia della sua conversione sulla via di Damasco.

Gesù lo accostò su quella strada per Damasco, lo abbatté e poi lo accecò in modo che non potesse scappare. Ma dov'è la misericordia in questo incontro?

Oppure quando Paolo parla di se stesso e racconta di come era stato torturato, cinque volte con frustate pubbliche e tre percosse con una canna. E poi era stato lapidato, aveva naufragato e persino imprigionato. Tutto questo grazie all'intervento misericordioso di Gesù. Dov'è la misericordia di Cristo?

E poi cosa significa "spina nella carne". Non sappiamo cosa fosse, ma evidentemente è stato così doloroso - o forse dovremmo dire vergognoso - che non ha il coraggio di parlarne chiaramente. "Spina nella carne" è un modo per mascherare qualche suo tormento, il suo dèmon, cosa faceva veramente Paolo? Rubava, continuava ad essere violento, faceva parte di una cella terroristica degli zeloti... Non può parlarcene, non ha il coraggio di dirci veramente tutto di sé.

È così che Paolo ha imparato a convivere con quella terribile "spina nella carne", e non fa che parlare di misericordia e di quella grazia di Dio che gli sono state date.

È piuttosto sorprendente se ci pensiamo un po'.

Anche noi abbiamo le nostre spine nella carne, ma come Paolo invece di lamentarci parliamo della misericordia del Signore? Non credo proprio. Siamo stati abbattuti una o più volte e sicuramente in quelle occasioni non abbiamo fatto altro che lamentarci e come Giobbe chiedere a Dio il perché di così tanta sofferenza.

Ma cosa è la misericordia? Per capire bene le parole, è utile, oltre che interessante, andare alla radice del significato. Misericordia deriva da due parole latine, *miserere*, che significa avere pietà, e *cor/cordis*, che significa cuore. In pratica è un sentimento che ci fa provare compassione quando qualcuno è infelice o si trova nel bisogno. La misericordia ci spinge a soccorrere chi sta male, chiamando in causa tutta la nostra pazienza e la nostra comprensione. È un sentimento che addolcisce il cuore, lo rende accogliente e avvolgente, ma fa anche muovere le gambe, perché ci fa andare incontro a chi ha bisogno di un sostegno. La misericordia ci insegna anche a perdonare chi sbaglia ed ecco che entra in campo la religione. Infatti tutte e tre le grandi religioni monoteiste dicono che Dio è misericordioso. Ebrei, cristiani e musulmani ritengono che Dio sia misericordioso, perché è capace di un amore infinito, che accoglie chi sbaglia e lo perdona.

Se dovessimo riassumere in una sola frase tutta la Bibbia, potremmo dire che è la storia dell'umanità che spesso sbaglia e di Dio che sempre la accoglie col suo perdono. *"Essi pregano per voi, perché vi amano a causa della grazia sovrabbondante che Dio vi ha concessa"* (2 Corinzi 9, 14), dice l'apostolo Paolo. Non a caso usa la parola "sovrabbondante" per sottolineare che la misericordia di Dio è infinitamente più grande della misura che servirebbe per perdonare la colpa.

E' per questo che Paolo, anche se non ci dice tutto su di sé ci dice molto. Paolo vuole ricordarci che siamo salvati in ogni caso.

Senza meriti, senza pregi, senza azioni. Siamo persone salvate perché così piace a Dio. Siamo salvate pur mantenendo la nostra spina nella carne, la nostra contraddizione permanente, il nostro misfatto che non riusciamo a tirare fuori. Nonostante tutto, Dio in Cristo ci ama moltissimo.

E' solo questa la grande verità del Vangelo: nonostante tutto, Dio in Cristo ci ama moltissimo. Ricordiamolo, testimoniamolo.

Amen